

CRONOS

È bello scoprire nella nostra comunità locale dei personaggi di un grande valore e che hanno lasciato un segno ormai passato alla storia. Forse non tutti conoscono la famiglia o l'ordine dei Silvestrini, ed ecco qui alcune notizie su questo argomento che reputiamo non solo di valore storico, ma anche di ricche tradizioni e ancora più importante perché di "casa nostra".

Silvestro nacque ad Osimo (Ancona) verso il 1177 da una famiglia benestante, i Guzzolini. Inizialmente si dedica agli studi giuridici ma poi, affascinato dalla teologia, è ammesso tra i chierici canonici del duomo di Osimo. Intorno al 1227 Silvestro, a causa di incomprensioni con il vescovo, al quale imputava una vita non conforme all'ideale ecclesiastico e vinto dal desiderio di una vita evangelica più radicale, decide di dedicarsi alla contemplazione. Ormai cinquantenne, si ritira nella Gola della Rossa, nel pre-appennino marchigiano, e conduce una vita di aspra penitenza e di assidua preghiera.

Nel 1228 riceve la visita di due frati domenicani, inviati dal papa Gregorio IX, che lo invitano ad entrare in uno degli ordini già approvati. Silvestro sceglie la Regola di San Benedetto. Egli opta, però, per un monachesimo benedettino con un carattere accentuato di solitudine, di austerità e di semplicità. Nel 1231, Silvestro lascia l'Eremo di Grottafucile e si reca sul Monte Fano, nei pressi di Fabriano, per edificarvi un monastero. Nel frattempo, l'approvazione pontificia ottenuta nel 1248 facilita la diffusione del nuovo Ordine, anche grazie all'intensa opera di predicazione che i monaci affiancano alla vita eremitica e di preghiera. È in questa famiglia religiosa che vediamo un nostro conterraneo che entrerà nell'ordine dei Silvestrini, verrà consacrato Vescovo e a lui verrà assegnato la Sede Episcopale di Colombo nel Ceylon, oggi Sri Lanka.

Le sue tante opere missionarie e la sua vita spirituale fanno di lui un personaggio della Chiesa, tanto ricco di meriti e di valori, che costituisce un vero orgoglio per il nostro territorio. Il dott. prof. don Ugo Paoli dell'ordine dei Silvestrini, che vive nel Monastero di San Silvestro a Fabriano, già Vice-Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano dal 1997 al 2002, Direttore dell'Archivio Storico della Congregazione Benedettina Silvestrina, segretario di redazione della collana «Bibliotheca Montisfaniana» e della rivista «Studia Picena», socio ordinario della Deputazione di Storia Patria per le Marche, ha preparato per noi di Cronos alcune note che riportiamo qui sotto, mentre lo ringraziamo vivamente per questo suo lavoro, che ben presenta e illustra la figura e il valore del Vescovo missionario Giuseppe Maria Bravi.

La Redazione

Giuseppe Maria Bravi vescovo di Colombo

Il secondogenito di Giovanni Battista Bravi e Serafina Belletti nasce a Montesanto, oggi Potenza Picena, il 6 dicembre 1813.

Il giorno dopo riceve il battesimo nella chiesa collegiata di Santo Stefano protomartire e gli viene imposto il nome di Giuseppe. Compie gli studi classici a Recanati insieme con il fratello maggiore Francesco, che più tardi entrerà fra gli Oratoriani di San Filippo Neri.



Potenza Picena

Monaci silvestrini a metà Ottocento



Nel 1830 Giuseppe Bravi entra nella Congregazione Silvestrina, un ordine monastico istituito nel secolo XIII da San Silvestro Guzzolini da Osimo († 26 novembre 1267). Il Bravi riceve l'abito silvestrino nella chiesa di San Benedetto di Fabriano insieme con Ilarione Sillani da Porto di Civitanova, oggi Civitanova Marche. Per devozione alla Beata Vergine, Giuseppe aggiunge al nome di battesimo quello di «Maria», per cui in seguito si chiamerà Giuseppe Maria. Dopo l'anno di noviziato emette i voti perpetui e inizia il cammino verso il sacerdozio.

Compiuti gli studi di filosofia a Perugia e a Fabriano e quelli di teologia a Osimo, nel 1836 il Bravi viene ordinato sacerdote a Loreto. L'anno seguente è assegnato dai superiori alla comunità del monastero di S. Silvestro di Osimo in qualità di professore di teologia dogmatica e morale. Ed è proprio a Osimo che Giuseppe Maria Bravi matura la vocazione missionaria. Determinante in proposito è l'incontro con il sacerdote romano Vincenzo Pallotti (sarà canonizzato nel 1963), che soggiorna in Osimo per alcuni mesi negli anni 1842 e 1843 e incoraggia il Bravi a proseguire nel suo proposito. Nel 1844 il giovane monaco silvestrino lascia il monastero di Osimo, saluta i parenti e i paesani di Montesanto, ai quali è molto affezionato, e si trasferisce a Roma nella sede del procuratore generale dei Silvestrini, mettendosi a disposizione della Congregazione di Propaganda Fide (oggi Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli), che lo assegna alla missione dell'isola di Ceylon (oggi Sri Lanka), all'epoca sotto il dominio inglese (il Ceylon otterrà l'indipendenza nel 1948).



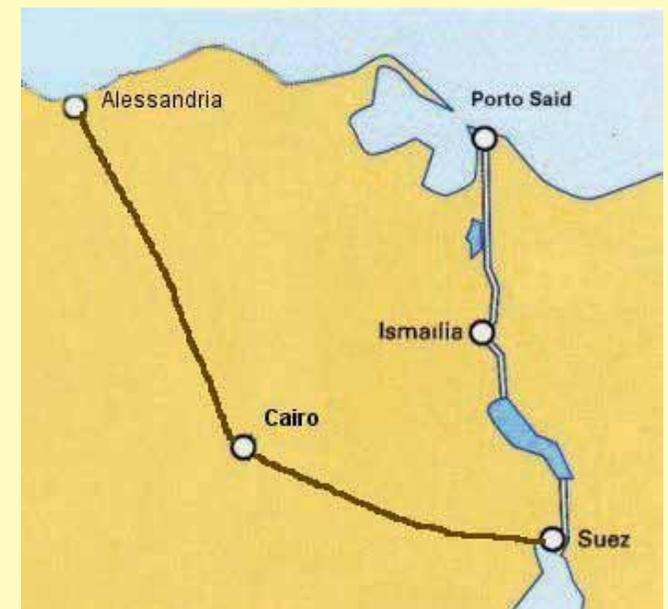
Il Bravi è inviato missionario apostolico in Sri Lanka



Dopo essersi dedicato per sei mesi allo studio della lingua inglese, il «missionario apostolico» Giuseppe Maria Bravi il 12 marzo 1845 inizia il viaggio verso la missione del Ceylon. Lascia Roma in «diligenza» e due giorni dopo si imbarca a Civitavecchia su un «vapore» francese con destinazione «Indie Orientali».

Il viaggio è difficile, lungo, pieno di imprevisti e irto di pericoli. Il 24 marzo il Bravi giunge ad Alessandria d'Egitto, dove lo attende una brutta sorpresa: scopre di non avere denaro sufficiente per proseguire verso la missione a causa della maggiore spesa sostenuta per l'eccedenza del bagaglio sia «nel vapore che nella diligenza» e anche a motivo dell'aumento del pedaggio imposto dagli inglesi per l'imbarco a Suez. Decide comunque di proseguire in «diligenza» fino a Suez,

passando per il Cairo e attraversando il deserto. Il 7 aprile si imbarca a Suez su un «vapore» della Compagnia britannica delle Indie, adattandosi «a dormire sul ponte». Alla fine di maggio arriva a Mangalore nell'India sud-occidentale. Da qui con una carovana attraversa tutta l'India fino a raggiungere la costa orientale. Dopo «un lungo e disastroso viaggio» attraverso «selve immense, piene di elefanti e di tigri, frammezzo al colera, che per ogni dove faceva strage» (così scrive il Bravi al cardinale Giacomo Fransoni, prefetto della Congregazione di Propaganda Fide), la sera del 1° luglio giunge a Pondicherry, dove viene accolto con molta cordialità dal vicario apostolico Clemente Bonnard, della Società per le Missioni Estere di Parigi.



Da Alessandria a Suez



Da Mangalore a Pondicherry

Ripartito alla volta del Ceylon, arriva a Colombo il 14 agosto 1845. Il viaggio è durato cinque mesi! L'isola, che ha una superficie di 65.000 chilometri quadrati, nel 1845 conta un milione e mezzo di abitanti (attualmente gli abitanti sono 21.000.000). All'arrivo del Bravi i cattolici rappresentano soltanto il 5% (circa 75.000); la religione più praticata è il buddismo (70%), seguito dall'induismo (20%). Il Buddha, che secondo una leggenda sarebbe stato tre volte in Ceylon, considerava l'isola il regno della bellezza, della serenità e della pace. Tuttora lo Sri Lanka è definito l'«isola risplendente» o la «perla dell'Oceano Indiano».

Il Bravi svolge il suo primo apostolato a Negombo, dove la comunità conta circa 7.000 cattolici. Dopo sei mesi viene trasferito nella chiesa di San Filippo Neri in Pettah, un sobborgo di Colombo. La chiesa è «oscura e cadente»: in seguito il Bravi la farà demolire e ne costruirà una nuova. All'inizio di dicembre del 1847 arriva dall'Italia il secondo missionario silvestrino, Emiliano Miliani da Sassoferrato, che si unisce al Bravi a Colombo. Nonostante le enormi difficoltà incontrate per il clima caldo umido, per il cibo (riso al curry, un condimento molto piccante), per la convivenza con la fauna locale (elefanti, scimmie, serpenti, leopardi, coccodrilli...), l'attività missionaria del Bravi è indefessa: oltre all'inglese (lingua ufficiale fino al 1956), egli impara il portoghese (parlato dai missionari locali che provenivano dalla Congregazione dell'Oratorio di Goa in India) e le due lingue locali (sinhala o singalese e tamil o tamulico), usandole correntemente nell'istruzione e nella predicazione.

Rispetto agli altri missionari europei, il Bravi inaugura un nuovo stile di apostolato: egli si segnala per l'amabilità e la semplicità dei modi,



Il Bravi a Colombo

la prudenza, la vicinanza al popolo, la povertà (viveva «in una piccola e diroccata casa, ove non eravi posto che per un solo letto, larga in tutto 30 piedi (= m. 10) e lunga 14 (= m. 4,75)». Così si spiega il successo da lui ottenuto sia nel campo delle conversioni sia nella conferma- zione dei cattolici. Il Bravi celebra, predica e confessa in quattro lingue (inglese, portoghe- se, singalese e tamulico), pubblica istruzio- ni e opere edificanti, si guadagna la stima e il rispetto dei Protestanti che dirigono le scuo- le governative e lo chiamano a far parte della *School Commission*, dove riesce a far valere i diritti della minoranza cattolica, battendosi per il principio della *conscience clause* (clausola di coscienza), per cui non si doveva insegnare ai giovani una religione diversa da quella da cia- scuno praticata.

Il 13 agosto 1849 il papa Pio IX nomina Giusep- pe Maria Bravi vescovo coadiutore di Colombo con diritto di successione. Il 13 gennaio 1850 il Bravi riceve la consacrazione episcopale nella cattedrale di Santa Lucia dal vescovo di Colombo Gaetano Antonio Perera. Con lettera del 4 maggio 1850 il Bravi ne dà l'annuncio alle autorità civili di Montesanto, dichiarandosi «un figlio affezio- natissimo della nostra cara terra di Montesanto, di quella patria che prima mi vidde aprire le luci al giorno, che madre amorosa mi nutri nei primi anni della mia fanciullezza». Il 9 novembre 1850 il conte Camillo Compagnoni Marefoschi e gli altri componenti della Commissione Municipale di Montesanto indirizzano un caloroso messag- gio di felicitazioni all'illustre concittadino.

L'attività del Bravi, feconda di risultati, si svol- ge in un momento particolarmente difficile del- la storia del cristianesimo nell'isola, dilaniato dallo scisma «indo-portoghese», detto anche

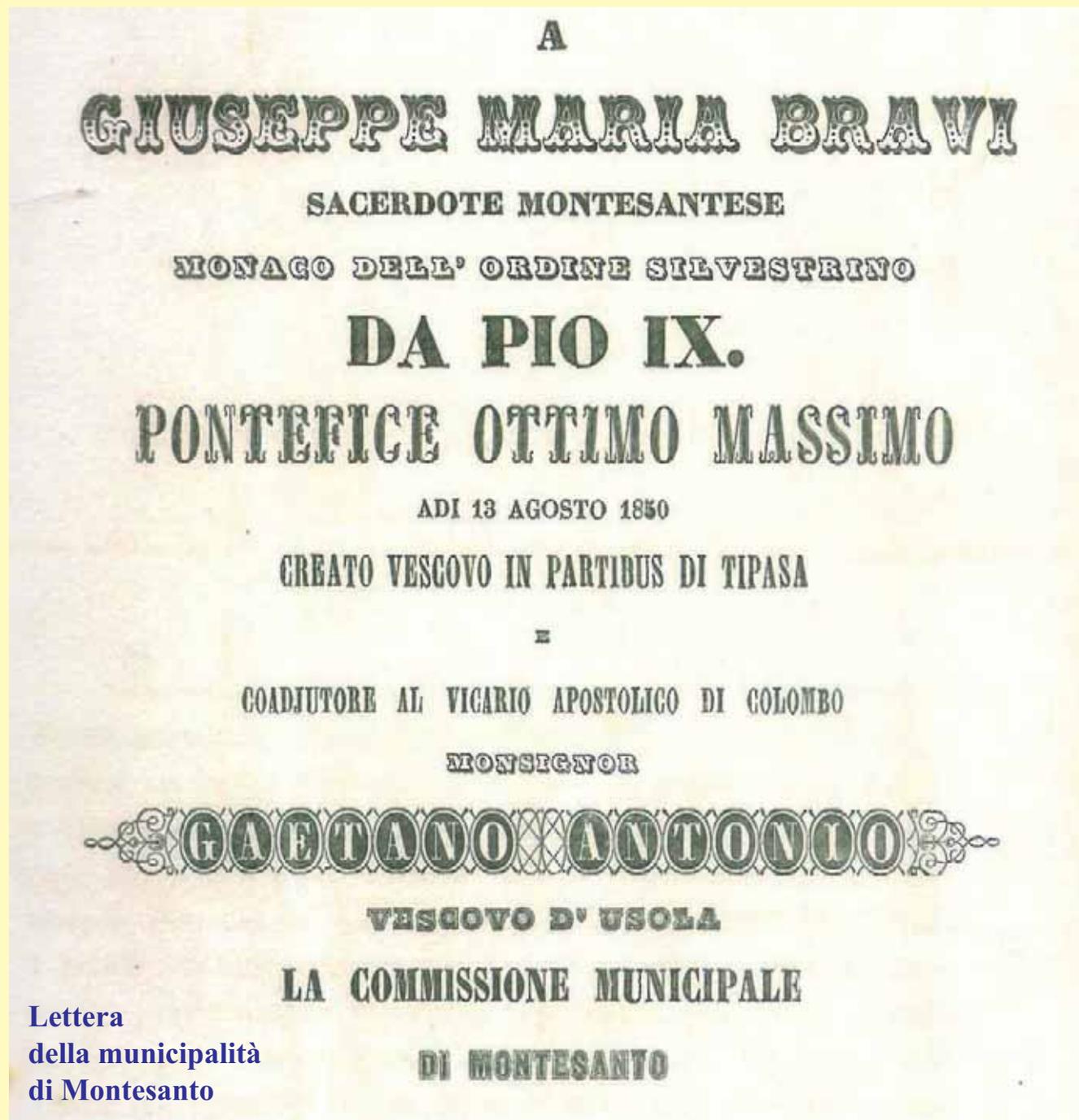


Fauna di Sri Lanka



**Joseph Maria Bravi D(ector) D(ivinity),
O(rdinis) S(ancti) B(enedicti)**

del «padroado», originato in India e poi estesosi in Sri Lanka, che vede contrapposti i difensori dei diritti della Santa Sede e i fautori dei privilegi della Corona del Portogallo. Mons. Bravi apre scuole per formare i cattolici e aiutarli a elevarsi nella scala sociale, costruisce chiese, promuove la formazione del clero indigeno. Si spende tutto per il Regno di Dio, sostenendo privazioni e disagi che minano seriamente la sua salute. Nel luglio 1855, dopo dieci anni di missione, mons. Bravi è costretto a rientrare in Italia per ritemprare le forze.



**Lettera
della municipalità
di Montesanto**

Rimane in patria per oltre un anno, sostando per lunghi periodi a Montesanto. Il 22 ottobre 1856 riprende la via del ritorno in Sri Lanka, portando con sé il confratello Filippo Scocco da Porto Recanati, che si spegnerà a Colombo nel 1870 a 51 anni di età dopo 14 trascorsi in missione.

Il 27 gennaio 1857 muore mons. Gaetano Antonio Perera e mons. Giuseppe Maria Bravi diventa vescovo di Colombo. Il nuovo pastore inizia subito la visita pastorale: per sedici mesi percorre in lungo e in largo tutta la missione, mettendo a dura prova il suo stato di salute.

Nell'ottobre del 1858 mons. Bravi ha la gioia di poter inviare in Italia i primi quattro giovani indigeni, accompagnati dal confratello Leone Cingolani, missionario in Ceylon dal 1850. Il 25 novembre 1858 i quattro giovani sono presentati al papa Pio IX, che li chiama «primizie del Ceilan»: due di loro - Lanfranco Assau o Assaw (anni 19) e Ildebrando Vanderstraaten (anni 16) - il giorno seguente, festa del fondatore San Silvestro abate, sono rivestiti dell'abito monastico nella chiesa silvestrina di Santo Stefano protomartire di Roma e poi sono inviati nel monastero di San Silvestro di Fabriano per l'anno di noviziato.

Prima della Pasqua del 1860 mons. Bravi inizia una seconda visita pastorale, ma è costretto a fermarsi a Kandy per riprendere le forze. A metà giugno ritorna a Colombo, dove si aggrava. Stremato dalla malattia e dalle fatiche mons. Bravi è costretto a intraprendere per la seconda volta la via del ritorno in Italia.

Il missionario silvestrino Filippo Scocco



È accompagnato dal confratello Emiliano Miliani, il primo monaco silvestrino che lo aveva raggiunto in Sri Lanka nel 1847.

Il 30 luglio 1860 mons. Bravi e il Miliani si imbarcano sul vapore inglese «Nubia». Il Bravi sente in cuor suo che sta per compiere l'ultimo viaggio. Le prime notizie giunte dal porto di Aden (Yemen) il 9 agosto 1860 sono rassicuranti.

Entrati, però, nel Mar Rosso, «principiò la difficoltà del respiro». Il 12 agosto la situazione peggiora. La mattina del 14 agosto «sentendosi avvicinare l'ora estrema» mons. Bravi chiede «i santi sacramenti» che gli sono amministrati da don Emiliano. Trascorsa «tutta la notte in sacri e spirituali colloqui», mons. Bravi «allo spuntare dell'aurora del 15, solennità di Maria Santissima Assunta in cielo, chiuse nel bacio del Signore la operosa sua vita», lontano dalla diletta missione e dalla patria. Aveva 46 anni e 8 mesi. Il vapore è ancora distante otto ore da Suez, ma il Miliani ottiene dal capitano che il corpo di mons. Bravi non venga gettato in mare.

A Suez il Miliani fa tumulare la salma nel cimitero cattolico, dove erige anche un piccolo monumento con il semplice epitaffio: «Qui giace un apostolo». Oltre due anni dopo, nel dicembre 1862, la salma di mons. Bravi viene trasportata a Colombo su un vapore inglese. Il 17 gennaio 1863 «con grande concorso di popolo» viene deposta nella chiesa di San Filippo Neri, dove tuttora riposa.

**La prima vocazione indigena:
Lanfranco Assau (1839-1910)**





Porto di Aden



Porto di Suez



Prima della tumulazione due medici, alla presenza dell'amministratore apostolico e di alcuni missionari, procedono alla ricognizione del corpo di mons. Bravi che viene trovato incorrotto. Un busto di bronzo e una lapide ricordano le grandi benemerente del vescovo Bravi.

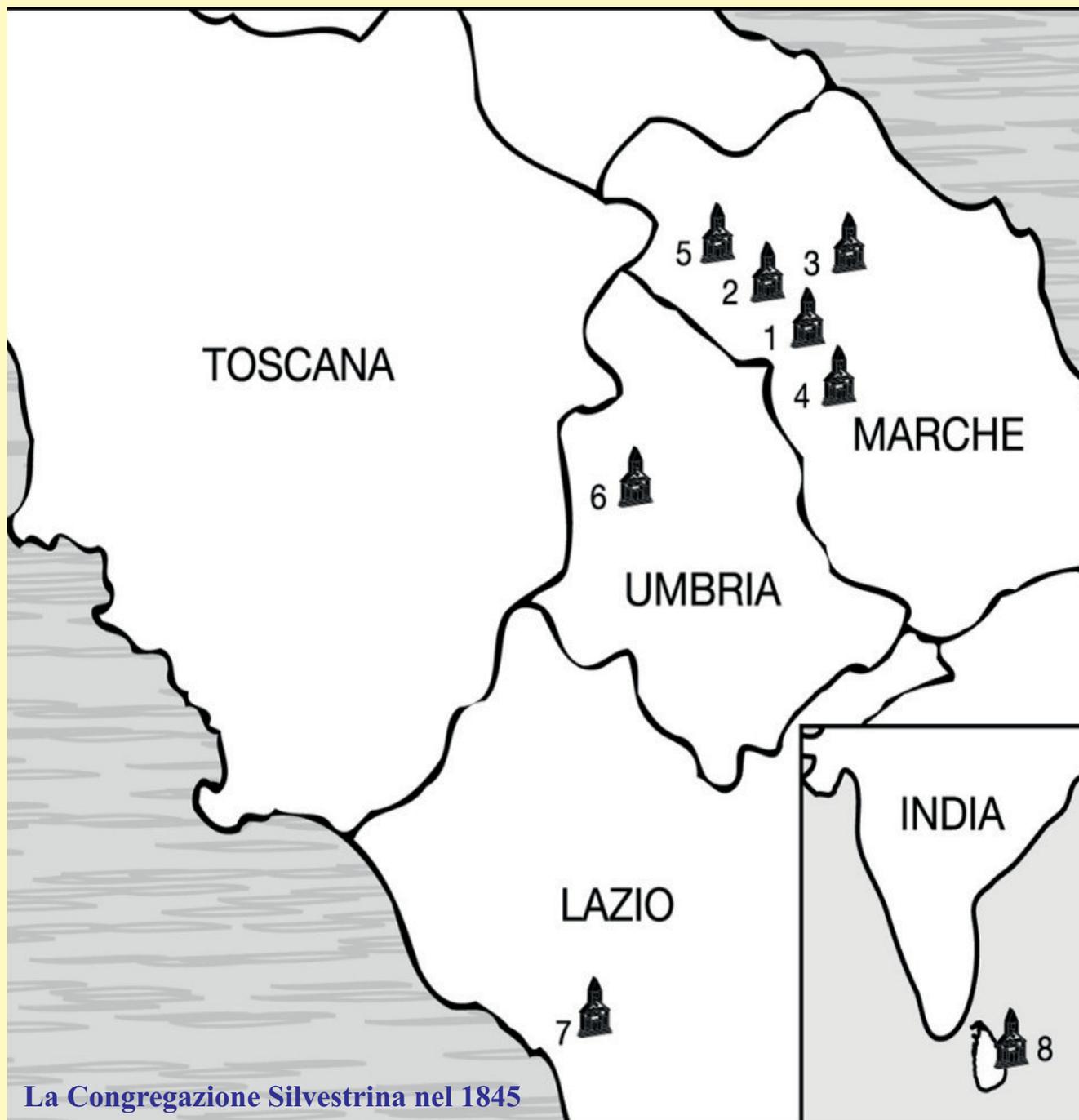
Mons. Giuseppe Maria Bravi fu un grandissimo vescovo, un eccellente missionario, un apostolo infaticabile, un umile, povero e semplice servitore del Regno di Dio.

L'opera di mons. Bravi è importante non solo per il cattolicesimo in Sri Lanka, ma anche per la Congregazione Silvestrina, alla quale il grande santese apparteneva. Con la sua azione missionaria, infatti, mons. Bravi ha dato l'avvio a un processo di espansione all'estero che ha portato la Congregazione Silvestrina - fino allora ristretta all'Italia Centrale - ad acquistare un volto internazionale.

Chiesa di San Filippo Neri a Colombo



Sepolcro di mons. Bravi nella chiesa di San Filippo Neri a Colombo



La Congregazione Silvestrina nel 1845



La Congregazione Silvestrina oggi

Per commemorare il bicentenario della nascita di mons. Bravi (1813-2013), nel pomeriggio di sabato 12 ottobre 2013 si è svolto nella collegiata di Santo Stefano protomartire di Potenza Picena un incontro culturale-religioso, promosso dal monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano in collaborazione con la parrocchia dei Santi Stefano e Giacomo di Potenza Picena. Erano presenti autorità civili e religiose, l'abate generale della Congregazione Silvestrina, monaci silvestrini d'Italia e di Sri Lanka, studiosi, numerosi fedeli. L'incontro si è concluso con una solenne celebrazione eucaristica presieduta da mons. Cletus Perera, vescovo silvestrino di Ratnapura, diocesi suffraganea di Colombo.



**Ritratto di mons. Giuseppe Maria Bravi
nella sacrestia della collegiata
di Potenza Picena**



Celebrazione eucaristica nella collegiata di Potenza Picena (12 ottobre 2013)

Per l'occasione il cardinale Malcom Ranjith, attuale arcivescovo di Colombo, ha inviato un messaggio di sincero apprezzamento dell'opera di mons. Bravi (*Thanking God for Monsignor Giuseppe Maria Bravi*): «Siamo grati al Signore - scrive, fra l'altro, il cardinale Ranjith - per aver dato a Mons. Bravi ardente zelo ed entusiasmo per il Vangelo. Nel giro di pochissimo tempo egli riuscì ad imparare le lingue locali e si dedicò in pieno non solo a sostenere la Chiesa locale nell'affrontare la difficile crisi tra le comunità latine e del Padroado, ma anche a radicare fermamente la Chiesa nella diocesi. Il suo lavoro nel promuovere le scuole tra la popolazione indigena è stato riconosciuto come qualcosa di eccezionale importanza. Fu lui a promuovere anche la costruzione di chiese nella diocesi e ad avviare la formazione del clero indigeno» (traduzione dall'inglese).

Alla morte, infatti, il Bravi aveva lasciato 22 missionari e 20 scuole cattoliche (14 cingalesi, 3 inglesi, 3 tamuliche), spianando la via al migliore progresso del cattolicesimo nell'isola, che conoscerà il suo «periodo d'oro» con il successore del Bravi sulla cattedra di Colombo: il silvestrino mons. Ilarione Sillani da Civitanova Marche.

Ugo Paoli

Messaggio dell'arcivescovo di Colombo



Malcolm Cardinal Ranjith

Thanking God for Monsignor Giuseppe Maria Bravi

I am overjoyed to hear that in the Parish of Potenza Picena, the 200th Birth Anniversary of Mons. Giuseppe Maria Bravi is to be celebrated. As a totally autochthonous Church, the Catholic Church in Sri Lanka and specially that of the Archdiocese of Colombo is happy to join in this celebration and along with the people of Potenza Picena to thank God for the gift of this great son of Italy, whose missionary labour has borne much fruit by now.

We are grateful to God for giving Mons. Bravi such zeal and enthusiasm for the Gospel that within a very short time, he mastered the local languages and committed himself not only to help the local Church to tide over the difficult crisis that existed between the Latin and Padroado communities but also to establish the Church firmly in the Diocese. His work in promoting education among the indigenous people has been accepted as something of phenomenal importance. He was also responsible for the construction of some of the ancient Churches in the diocese and for taking the first step to indigenize the clergy.

We thank God for this great gift and we also thank the little country side Parish of Potenza Picena for their great son, who overtaking every limit possible in those difficult times, made his life bear fruit in such a far away territory as Sri Lanka.

May God bless you all and may your Community produce many such missionaries for the spread of God's message of love.

Devotedly in Christ,

Malcolm Cardinal Ranjith

✠ Malcolm Cardinal Ranjith
Archbishop of Colombo
8/10/2013

